

L'Italia ha importato 6 milioni di tonnellate di "rifiuti". Benzina per l'economia circolare

In crescita il materiale riciclato nel 2014, dicono i numeri. Ma continuiamo ad esportare 3,8 milioni di tonnellate di materiale: non sappiamo come riciclarlo o gestirlo



19/12/2015

GIORDANO LOCCHI

Non tutti i rifiuti sono da buttare, questo lo sappiamo. Quello che può stupire è scoprire che l'Italia l'anno scorso ne ha importati quasi 6 milioni di tonnellate dagli altri paesi europei, quasi esclusivamente al Nord, soprattutto rottami ferrosi (77% del totale) e legni (11%), scartati dai tedeschi in primis. Sono stati invece 3,8 i milioni di tonnellate che abbiamo esportato da tutta la Penisola in Europa e verso l'Asia. Una movimentazione che risponde a un trend di crescita consolidato negli ultimi anni (tra il 2009 e il 2014 i rifiuti importati sono aumentati del 60%).

Nulla di strano, quindi, ma il frutto di una precisa logica economica. I rifiuti metallici presi dall'estero sono infatti utilizzati per ovviare alla mancanza di materie prime nel nostro paese: una fonte conveniente di approvvigionamento per l'industria siderurgica italiana, incrementata dalla fase di crisi e che, tra i vantaggi che porta con sé, permette un risparmio non indifferente di energia. E quindi una diminuzione delle emissioni di CO2. Anche se poi si scopre che importiamo una quota di 450mila tonnellate di rifiuti del tutto equivalenti, per volume e tipologia, a quelli italiani che spediamo all'estero.

Perché allora esportiamo rifiuti con costi spesso esorbitanti? La risposta sta nella mancanza, in Italia, di impianti adeguati per il trattamento di quelli non metallici e pericolosi, secondo quello che emerge, assieme agli altri dati, dallo studio annuale «L'Italia del Riciclo», promosso e realizzato da «Fise Unire» (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Dei rifiuti che mandiamo fuori dai nostri confini, infatti, il 30% non è destinato al recupero, si legge nel report, e solo un quarto del totale, all'incirca, è formato da materiali riciclabili come plastica e carta, mentre il 60% ha un'alta incidenza di materiali pericolosi.

Stando alla ricerca, le attività di riciclo nel nostro paese godono di buona salute. Pare abbiano tenuto botta durante la fase di recessione, e adesso mostrano margini di crescita. Si segnala, in particolare, un sostanzioso aumento del 9,5% in un solo anno della quantità di frazione organica

raccolta in modo differenziato (5,7 milioni di tonnellate nel 2014). Mostrano vitalità il riciclo degli pneumatici, ma soprattutto quello dei rifiuti tessili, che è aumentato del ben 12% dal 2013 al 2014 con 124mila tonnellate, nonostante in giro per l'Italia si continuo circa 4mila cassonetti per la raccolta non autorizzati. Il tasso di reimpiego e riciclo dei veicoli fuori uso, poi, si avvicina agli obiettivi europei e raggiunge l'80,3% (mentre il recupero energetico manca l'obiettivo). Gli olii e grassi vegetali e animali esausti raccolti e avviati a riciclo sono aumentati del 14%. Cresce anche la raccolta di apparecchiature elettriche ed elettroniche (+3%).

Un'eccellenza, che si può dire consolidata, è quella degli imballaggi: con 7,8 milioni di tonnellate trattati nel 2014 (+2% rispetto all'anno precedente) si è arrivati al 66% di materiali riciclati sul totale. Per quelli in carta all'80%, alluminio e acciaio al 74%.

«Numeri al livello europeo», che non esonerano però dalla «necessità di recuperare le arretratezze che permangono in alcune Regioni», come spiega Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Soprattutto perché, in seguito alle modifiche proposte dalla Commissione Ue il 2 dicembre a tutte le direttive sui rifiuti, «avremo obiettivi di riciclo molto più impegnativi al 2030». Dei 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani che abbiamo prodotto nel 2013, secondo l'Ispra, ne è stato avviato al riciclo circa il 42%. Occorrerà fare di più. Per il presidente di «Unire», Anselmo Calò, intanto servirebbero «meno burocrazia, normative più omogenee, interventi per scoraggiare lo smaltimento in discarica e, in generale, migliorare la qualità dei materiali raccolti».



FISE UNIRE: CRESCE LA CIRCULAR ECONOMY. SI CONSOLIDA IL RICICLO IMBALLAGGI (+2%)

Associazione

FISE

L'industria del riciclo rifiuti si conferma pilastro della circular economy, continua a crescere nel comparto degli imballaggi (nel 2014 il 66% è stato avviato a riciclo, +2% vs 2013), in quello dei RAEE, in quello della gestione della frazione organica e degli pneumatici. I rifiuti importati dall'Italia nel 2014 hanno raggiunto 5,9 milioni di tonnellate, in gran parte costituiti da rottami ferrosi, mentre 3,8 mln di tonn. sono stati quelli esportati. Il paradosso è che 450.000 tonnellate di rifiuti importati (circa l'8% di quelli trasportati nel nostro Paese per essere trattati) equivalgono, per volume e tipologia, a rifiuti italiani spediti all'estero, con costi per noi spesso esorbitanti.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione dello studio annuale **"L'Italia del Riciclo"**, il Rapporto promosso e realizzato da **FISE Unire** (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla **Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile**, tenutasi nel corso di un convegno a Roma. A pochi giorni dall'uscita del nuovo Pacchetto sull'economia circolare, presentato dalla Commissione Europea il 2 dicembre, il Rapporto mostra l'industria del riciclo rifiuti come un pilastro dell'economia circolare, nonostante la riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale.

Nel 2014 il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva (+2% in termini assoluti) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pure tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura: 7.808 milioni di tonnellate riciclate contro le 7.642 del 2013 e le 7.562 del 2012.

L'incremento appare evidente in tutte le filiere con punte d'eccellenza nel tasso di riciclo in alcuni comparti come **carta** (80%), **acciaio** (74%), **alluminio** (74%) e **vetro** (70%), mentre la crescita più significativa la registra il **legno** (+10% da 1,4 mln di tonnellate a 1,539).

Segnali positivi arrivano dalle altre filiere: cresce la quantità di **frazione organica** raccolta in modo differenziato con 5,7 milioni di tonn. e +9,5% rispetto al 2013; cresce la quantità di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) raccolte (+3% rispetto al 2013) che raggiungono la quota pro-capite nazionale di 3,81 kg per abitante, di poco inferiore alla soglia di 4 kg fissati come target a fine 2015 (ma nei prossimi tre dovrà essere raccolta una quantità più o meno tripla); si avvicina agli obiettivi europei il tasso di reimpiego e riciclo dei **veicoli fuori uso**, che raggiunge l'80,3% (ma è il recupero energetico a mancare l'obiettivo). Mostrano vitalità anche il riciclo degli **pneumatici** con 129.000 tonn. recuperate e quello dei **rifiuti tessili** che aumenta del 12% con 124.000 tonnellate.

"Il Rapporto evidenzia come il riciclo in Italia sia riuscito a resistere alla recessione prolungata restando competitivo", ha dichiarato Anselmo Calò, Presidente di UNIRE, "Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi sui cambiamenti climatici appena concordati a Parigi, il riciclo di materia può svolgere una funzione fondamentale dovuta al risparmio di energia nella produzione di materie prime e quindi alle emissioni di CO2 evitate. Per far questo è necessario scoraggiare lo smaltimento in discarica e migliorare la qualità dei materiali raccolti, nonché razionalizzare e semplificare il contesto normativo. Anche in considerazione della discussione sul nuovo pacchetto sull'economia circolare, è necessario superare i punti non chiari e conflittuali fra le diverse legislazioni, in modo da agevolare il riciclo di materiali che non comportano rischi ambientali effettivi".

"Sia pure in modo non omogeneo, perché permangono zone di arretratezza in alcune Regioni, il sistema del riciclo dei rifiuti in Italia è ormai decollato con numeri di livello europeo.", ha affermato Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, "Ora però, con le modifiche proposte dalla Commissione europea a tutte le Direttive sui rifiuti e, a fronte dei nuovi obiettivi di riciclo più impegnativi al 2025 e al 2030, sarà necessario recuperare anche le zone ancora arretrate, aumentare e migliorare le raccolte differenziate, procedere a rafforzare industrializzazione e innovazione nel settore".

Per migliorare ulteriormente le performance dell'industria del riciclo è necessario anche ridurre i costi amministrativi e burocratici e combattere le illegalità in modo efficace. Come evidenzia il Rapporto, bisogna facilitare l'applicazione delle norme in maniera omogenea sul territorio nazionale, sostenere le imprese per migliorare l'accesso al credito ed ai fondi europei, alleggerire gli oneri burocratici del settore, semplificare gli iter autorizzativi ed emanare i regolamenti e le norme tecniche mancanti, tenendo conto anche delle nuove proposte di modifiche della Commissione europea.

Una spinta importante per lo sviluppo del riciclo arriverà da queste proposte: secondo le stime della Commissione, infatti, il Pacchetto sulla circular economy porterà nell'Unione Europea, al 2030, ad un risparmio di 600 miliardi di euro, alla creazione di 580.000 posti di lavoro e alla riduzione delle emissioni di carbonio di 450 milioni di tonnellate all'anno.

IMPORT e EXPORT di RIFIUTI in ITALIA

Questa edizione del Rapporto, oltre ad approfondire le dinamiche delle diverse filiere del riciclo, apre un innovativo focus sulle attività di import ed export dei rifiuti.

Nel 2014 i rifiuti di origine urbana e industriale movimentati attraverso i confini italiani hanno raggiunto quasi quota 10 milioni di tonnellate, 5,9 dei quali importati e 3,8 esportati.

L'import riguarda quasi esclusivamente imprese ed enti del Nord-Italia, che ricevono circa il 96% della quantità in entrata dall'estero, mentre l'export è un fenomeno che interessa anche il Centro-Sud, da dove parte quasi il 40% dei rifiuti. I Paesi europei risultano predominanti in entrambi i tipi di scambio, ma per l'import sono responsabili del 99% dei rifiuti in arrivo in Italia, mentre per l'export si fermano al 77% del totale in uscita.

Il 77% dei rifiuti importati è costituito da metalli, in larga parte di tipo ferroso, ai quali fa seguito il legno (11% sul totale importato). Per quanto riguarda invece l'export, il 24% del totale in uscita è formato da plastica e carta, ma la maggior parte dei rifiuti spediti all'estero, intorno al 60%, non rientra in nessuna delle tradizionali filiere merceologiche e si caratterizza per un'alta incidenza di pericolosi. I rifiuti importati vengono avviati a recupero di materia pressoché nella totalità dei casi, mentre quelli spediti all'estero risultano destinati a operazioni di recupero per il 70%. Tra il 2009 e il 2014, si è registrata una crescita del 60% dei rifiuti importati, mentre quelli esportati sono aumentati del 10%.

Dal raffronto tra import ed export, emerge come 450.000 tonnellate di rifiuti importati (circa l'8% di quelli trasportati nel nostro Paese per essere trattati) equivalgono, per volume e tipologia, a rifiuti italiani spediti all'estero, con costi per noi spesso esorbitanti.



Presentato il sesto Rapporto sui #rifiuti "L'Italia del #Riciclo"



17/12/2015

Presentato il 15 dicembre a Roma il Rapporto "L'Italia del Riciclo 2015", realizzato dalla **Fise-unire (la Federazione di Confindustria che riunisce le imprese del recupero)** e dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile sul **riciclo ed il recupero dei rifiuti in Italia**. Il convegno e' stata anche l'occasione per approfondire le prime considerazioni sul nuovo pacchetto di Direttive sull'economia circolare avviato a livello europeo. Tali Direttive contengono risvolti di interesse per le imprese per quanto riguarda **la produzione e la gestione dei rifiuti, compresi quelli originati dalle centrali di betonaggio**, come il concetto di Responsabilita' estesa del produttore o le novita' in materia di smaltimento in discarica dei rifiuti e di End of waste.

Il Presidente della Fise-unire Anselmo Calo' ha avviato i lavori sintetizzando i risultati del Rapporto 2015, dai quali emerge che l'industria del riciclo rifiuti si conferma pilastro dell'economia circolare, il modello economico che pone al centro la **sostenibilita' del sistema**, in cui non ci sono prodotti di scarto e in cui le materie vengono costantemente riutilizzate. Continua infatti a crescere il riciclo degli imballaggi, dei RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche), dei pneumatici e della frazione organica. **Cala invece la produzione dei rifiuti speciali** non pericolosi provenienti dal settore delle costruzioni e demolizioni (C&D) che nel 2013 scendono **di un 7% rispetto all'anno precedente**. Nel Rapporto viene anche evidenziato lo scarso slancio del settore del recupero di rifiuti inerti, fra cui ricade la produzione di aggregati riciclati, a causa di fattori come la diffidenza nell'uso di prodotti derivati dai rifiuti, l'assenza di Capitolati aggiornati alle norme di settore, l'assenza della voce "aggregati riciclati" nei prezziari delle opere edili, elementi gia' indicati nel Rapporto realizzato dall'Atecap nel 2013 sull'**uso degli aggregati riciclati nella produzione di calcestruzzo**.

Successivamente il Presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile Edo Ronchi ha anticipato i principali punti del pacchetto di Direttive europee sulla economia circolare, attualmente all'esame del **Consiglio di Stato e poi del Parlamento europeo** e che dovranno essere recepite attraverso norme nazionali con tempi non inferiori ai tre anni. Ronchi ha fatto notare come pero' sia opportuno che i soggetti interessati intervengano ora con le proprie osservazioni, in modo da arrivare a Direttive il piu' possibile rispondenti alle realta' nazionali. Concetti nuovi e interessanti di questo pacchetto di Direttive riguardano le modifiche alla Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti in particolare per

quanto concerne la definizione di End of waste, in base alla quale un rifiuto cessa di essere tale se può essere utilizzato per scopi specifici e quella di Responsabilità estesa del produttore, lo strumento di politica ambientale con il quale la responsabilità del produttore di un bene è estesa alla **fase del post-consumo del ciclo di vita di un prodotto**. Riguardo quest'ultimo tema la modifica proposta riguarda la sollecitazione verso gli Stati membri a introdurre questo regime di responsabilità anche in settori aggiuntivi rispetto a quelli per cui è attualmente prevista, come quello degli imballaggi.

Altri interventi di interesse sono stati quello dell'On. Ermete Realacci, Presidente della VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera e del Dott. Carlo Medaglia, Capo della Segreteria del Ministro Galletti. **Realacci ha sottolineato l'importanza dell'accordo di Parigi, con il quale è stato riconosciuto a livello globale il problema climatico e la necessità di trovarvi delle soluzioni** e ha poi parlato della spinta ambientale come motore di crescita per le imprese, motivo per il quale il Governo deve prevedere incentivi fiscali per promuovere l'economia circolare. Questo tema è stato ripreso anche da Medaglia, il quale ha sottolineato come il **Ministero dell'Ambiente stia promuovendo la Green economy** in accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico per creare nuovi posti di lavoro. Lavoro e sviluppo imprenditoriale non possono però prescindere da un necessario sostegno economico del Governo, come quello molto importante proveniente dai fondi strutturali.

Per ulteriori approfondimenti sul pacchetto di Direttive sull'economia circolare o sui dati del Rapporto Fise-unire gli uffici dell'Atcap sono a disposizione delle imprese associate.



L'industria del riciclo continua a crescere in Italia, ma esportiamo ancora troppi rifiuti

Publicato il **17 DIC 2015**
di
RUDI BRESSA

Segno più per quanto riguarda la raccolta e il riciclo degli imballaggi. Un passo deciso verso l'economia circolare, anche se rimangono ancora troppo elevati i rifiuti mandati all'estero. Una crescita del 2 per cento rispetto al 2013, che ha fatto registrare un 66 per cento di imballaggi inviati a riciclo nel 2014. Un segno più quindi quello che esce dal rapporto annuale “L'Italia del Riciclo”, realizzato da **FONDAZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE** e **FISE UNIRE** (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti).

Segno più quindi per il settore del riciclo degli imballaggi, con 7.808 milioni di tonnellate riciclate contro le 7.642 del 2013 e le 7.562 del 2012. **AUMENTO REGISTRATO IN TUTTE LE FILIERE**, con vere proprie eccellenze per quanto riguarda la carta (80 per cento), l'acciaio (74 per cento), l'alluminio (74 per cento) e il vetro (70 per cento). Bene anche il legno (+10 per cento), la frazione organica (+9,5 per cento), i Raee (rifiuti elettrici ed elettronici, + 3 per cento) e gli pneumatici fuori uso (pfu, +12 per cento).

“Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi sui cambiamenti climatici appena concordati a Parigi, il riciclo di materia può svolgere una funzione fondamentale dovuta al risparmio di energia nella produzione di materie prime e quindi alle emissioni di CO2 evitate”, ha dichiarato **ANSELMO CALÒ, PRESIDENTE DI UNIRE**. “Per far questo è necessario scoraggiare lo smaltimento in discarica e migliorare la qualità dei materiali raccolti, nonché razionalizzare e semplificare il contesto normativo. Anche in considerazione della discussione sul nuovo pacchetto sull'economia circolare, è necessario superare i punti non chiari e conflittuali fra le diverse legislazioni, in modo da agevolare il riciclo di materiali che non comportano rischi ambientali effettivi”. Impianto di trattamento della plastica a Bergamo. ©Rudi Bressa/LifeGate

NON SOLO NUMERI POSITIVI QUELLO RILEVATI DAL RAPPORTO 2015. Rimangono infatti ancora troppi i rifiuti che dobbiamo esportare all'estero, a causa dei deficit nazionali sia in fase di raccolta che in fase di lavorazione del rifiuto stesso, mentre rimangono alte le quantità acquistate dall'estero, proprio per la mancanza di materia prima. “Dal raffronto tra import ed export – riferisce una nota della Fondazione – emerge come 450.000 tonnellate di rifiuti importati (circa l'8 per cento di quelli trasportati nel nostro Paese per essere trattati) equivalgono, per volume e tipologia, a rifiuti italiani spediti all'estero, con costi per spesso esorbitanti”.

Secondo **EDO RONCHI, PRESIDENTE DI FONDAZIONE PER LO SVILUPPO**

SOSTENIBILE: “Sia pure in modo non omogeneo, perché permangono zone di arretratezza in alcune Regioni, il sistema del riciclo dei rifiuti in Italia è ormai decollato con numeri di livello europeo. Ora però, con le modifiche proposte dalla Commissione europea a tutte le direttive sui rifiuti e, a fronte dei nuovi obiettivi di riciclo più impegnativi al 2025 e al 2030, sarà necessario recuperare anche le zone ancora arretrate, aumentare e migliorare le raccolte differenziate, procedere a rafforzare industrializzazione e innovazione nel settore”.

RICICLO: ECCO LA NUOVA ECONOMIA DELL'ITALIA

Migliora il riciclo in Italia: ecco i risultati del rapporto 'L'Italia del riciclo'



Il riciclo è la nuova economia del Bel Paese. Cresce, fortunatamente, la raccolta differenziata e il riciclo, soprattutto nel settore degli imballaggi, dei rifiuti elettrici ed elettronici (Raee), dell'organico e dei vecchi pneumatici. A dare la buona notizia è il rapporto 'L'Italia del riciclo', realizzato da Fise Unire (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile (Fss). 'L'industria del riciclo' è 'un pilastro dell'economia circolare, nonostante la riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale'.

Come evidenzia il rapporto, il riciclo degli imballaggi nel 2014 ha raggiunto il 66%, ovvero 7.808 milioni di tonnellate, segnando un più 2% rispetto all'anno prima. Punte d'eccellenza sono i comparti di carta (80%), acciaio (74%), alluminio (74%), vetro (70%). Migliora anche la raccolta differenziata dell'organico (5,7 milioni di tonnellate, più 9,5%), e quella dei Raee (più 3%; per una media di 3,81 kg a testa).

'Il riciclo in Italia - osserva il presidente di Unire, Anselmo Calò - è riuscito a resistere alla recessione restando competitivo. Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi sui cambiamenti climatici il riciclo può svolgere una funzione fondamentale; è necessario scoraggiare lo smaltimento in discarica, migliorare la qualità dei materiali raccolti e semplificare le norme'.

gc

16-12-2015

Rifiuti, in crescita l'industria del riciclaggio

Lisa Capiotto - 16/12/2015 10:34



In Italia il comparto dei rifiuti conquista numeri positivi e rinforza l'economia circolare

L'economia green è in crescita: l'industria del riciclo sta raggiungendo fatturati di tutto rispetto, diventando uno fra i comparti industriali più floridi e rilevanti per l'economia italiana.

ECONOMIA CIRCOLARE. È quanto emerge dal **rapporto di Fise Unire**, l'associazione di *Confindustria* che rappresenta le aziende impegnate nel recupero dei rifiuti, che sottolinea il **ruolo del riciclaggio nell'economia circolare**, il modello che punta alla **sostenibilità del sistema economico** attraverso il costante riuso delle risorse "di scarto".

LE CIFRE DEL RICICLO. Sono oltre il **66% gli imballaggi riciclati nel 2014**, per un totale di 7.808 milioni di tonnellate; le quote sono **in crescita**, e segnano un aumento di due punti percentuali rispetto all'annata precedente. In particolare i materiali più coinvolti in processi di riciclo sono la **carta**, recuperata nell'80% dei casi; l'**alluminio** (74%) e il **vetro** (70%) sono al secondo e terzo posto. Bene anche la raccolta di materiale organico, che ha segnato l'aumento-record del 9,5%; positivi anche i dati relativi al recupero delle gomme da strada, dei tessili (+12%) e dei rifiuti elettrici e elettronici (+3%).

ITALIA PIÙ COMPETITIVA. La **competitività dell'industria del riciclo italiana** è indiscussa, nonostante la crisi economica. Il riciclaggio resta un comparto forte, che nutre l'economia circolare anche nel contesto della riduzione dei consumi e della produzione industriale, perseguendo gli obiettivi di **sostenibilità ambientale** e raggiungendo le quote europee (seppur ancora con **sostanziali differenze fra diverse aree della Penisola**). Tra i prossimi intenti del settore, anche in virtù delle proposte Ue relative agli obiettivi da raggiungere tra il 2025 e il 2030, la *Fss* (Fondazione per lo sviluppo sostenibile) punta al **recupero delle zone arretrate**, alla **modernizzazione** del settore e alla **semplificazione delle norme** sul riciclo.



L'Italia del riciclo cresce su RAEE e rifiuti organici

GIANBATTISTA SENNA

DICEMBRE 16, 2015

Sono alcuni dati emersi nel corso della presentazione dello studio annuale "**L'Italia del Riciclo**", il Rapporto promosso e realizzato da **FISE Unire** (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e **dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile**, tenutasi questa mattina - 15 dicembre - nel corso di un convegno a Roma.

Sorpresa. **L'Italia**, il Paese più con la più solida industria del **riciclo** in Europa, importa come materie prime da riciclare 5,9 milioni di tonnellate di rifiuti (soprattutto rottame di ferro di cui abbisognano le acciaierie) e nel frattempo l'Italia paga per esportare 450mila tonnellate di spazzatura (non materiali da **riciclo**: proprio l'immondizia, come quella che Napoli non sa smaltire) da bruciare a caro prezzo come combustibile negli impianti di teleriscaldamento che intepidiscono le case di tedeschi e olandesi.

Nel 2014 il **riciclo** degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva (+2% in termini assoluti) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pure tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura: 7.808 milioni di tonnellate riciclate contro le 7.642 del 2013 e le 7.562 del 2012. Punto d'eccellenza sono i comparti di **carta** (80%), **acciaio** (74%), **alluminio** (74%), **vetro** (70%).

"Gli articoli 8 e 11 della Direttiva Quadro, così come è stata paventata nella sua ultima bozza - sostiene Walter Regis, Direttore di Assorimap - nascono monchi". Le vecchie gomme da strada raggiungono 129 mila tonnellate recuperate; il recupero dei **rifiuti tessili** arriva a 124 mila tonnellate (più 12%).

"Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi sui cambiamenti climatici appena concordati a Parigi - spiega oggi **Anselmo Calò, presidente di Unire** - il **riciclo** di materia può svolgere una funzione fondamentale dovuta al risparmio di energia nella produzione di materie prime e quindi alle emissioni di CO2 evitate. Anche in considerazione della discussione sul nuovo pacchetto sull'economia circolare, è necessario superare i punti non chiari e conflittuali fra le diverse legislazioni, in modo da agevolare il **riciclo** di materiali che non comportano rischi ambientali effettivi".

In particolare, nonostante numerosi analisti e le maggiori associazioni ambientaliste abbiano giudicato la proposta legislativa sull'economia circolare un passo indietro, la Commissione stima comunque che il pacchetto normativo porterà nell'Ue (al 2030) a un risparmio di 600 miliardi di euro, alla creazione di 580.000 posti di lavoro e alla riduzione delle emissioni di carbonio di 450 milioni di tonnellate all'anno.

"L'analisi simultanea dei dati di import e di export consente inoltre di evidenziare le "sovrapposizioni" esistenti tra i flussi - si legge nel report -, con l'obiettivo di individuare tra i rifiuti esportati i potenziali "sucedanei" di quelli importati". **Nel 2014 i rifiuti di origine urbana e industriale movimentati attraverso i confini italiani hanno raggiunto quasi quota 10 milioni di tonnellate, 5,9 dei quali importati e 3,8 esportati.**

A importare i rifiuti sono esclusivamente imprese che svolgono, a diverso titolo, attività di gestione dei rifiuti, mentre gli operatori che esportano all'estero sono, anche se con minore incidenza, i produttori iniziali: nel 2014, infatti, la quantità spedita oltreconfine deriva in prevalenza da gestione (68% del totale esportato) e, più nel dettaglio, da attività di trattamento intermedio dei rifiuti. Tra il 2009 e il 2014, si è registrata una crescita del 60% dei rifiuti importati, mentre quelli esportati sono aumentati del 10%. Come il focus dedicato, per la prima volta nella storia del documento, all'import-export di rifiuti in **Italia**.

News sulla presentazione del Rapporto L'Italia del Riciclo

<http://www.cobat.tv/videolist.php?catvideo=2>

L'Italia del riciclo

La ricerca “L'Italia del Riciclo 2015”, presentata a Roma mostra una crescita della circular economy, con numeri positivi nel settore degli imballaggi, dei RAEE e della frazione organica.



Il rapporto “L'Italia del Riciclo 2015”, promosso e realizzato da FISE Unire (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile è stato presentato ieri, 15 dicembre, e conferma l'industria del riciclo rifiuti come pilastro della circular economy.

Nel comparto degli imballaggi nel 2014 c'è stato un incremento del +2% di rifiuti avviati a riciclo sul 66% del 2013, in quello dei RAEE si raggiunge un +3% rispetto al 2013, toccando la quota pro-capite nazionale di 3,81 kg per abitante. Cresce anche la gestione della frazione organica raccolta in modo differenziato con 5,7 milioni di tonn. e +9,5% rispetto al 2013 e si avvicina agli obiettivi europei il tasso di reimpiego e riciclo dei veicoli fuori uso, che raggiunge l'80,3% (ma è il recupero energetico a mancare l'obiettivo).

L'incremento è evidente in tutte le filiere con punte d'eccellenza in comparti come carta (80%), acciaio (74%), alluminio (74%) e vetro (70%), mentre la crescita più significativa la registra il legno (+10% da 1,4 mln di tonnellate a 1,539). Mostrano vitalità anche il riciclo degli pneumatici con 129.000 tonn. recuperate e quello dei rifiuti tessili che aumenta del 12% con 124.000 tonnellate.

In questa edizione del Rapporto, oltre ad approfondire le dinamiche delle diverse filiere del riciclo, apre un innovativo focus sulle attività di import ed export dei rifiuti. I rifiuti importati dall'Italia nel 2014 hanno raggiunto 5,9 milioni di tonnellate, in gran parte costituiti da rottami ferrosi, mentre 3,8 mln di tonn. sono stati quelli esportati. Il paradosso è che 450.000 tonnellate di rifiuti importati (circa l'8% di quelli trasportati nel nostro Paese per essere trattati) equivalgono, per volume e tipologia, a rifiuti italiani spediti all'estero, con

costi spesso esorbitanti.

Per migliorare ulteriormente le performance dell'industria del riciclo è necessario ridurre i costi amministrativi e burocratici e combattere le illegalità in modo efficace. Una spinta importante per lo sviluppo del riciclo arriverà con il Pacchetto sulla circular economy che porterà nell'Unione Europea, al 2030, ad un risparmio di 600 miliardi di euro, alla creazione di 580.000 posti di lavoro e alla riduzione delle emissioni di carbonio di 450 milioni di tonnellate all'anno.

<http://www.associazione-unire.org/>

Italia, terra di riciclo

Scritto da Roberta Di Giuli



Il Rapporto annuale «L'Italia del Riciclo», realizzato da FISE Unire e dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, evidenzia una dinamica industria del riciclo rifiuti, pilastro dell'economia circolare, che cresce soprattutto nel settore degli imballaggi, dei RAEE e della frazione organica

Il nostro talento di riciclare rifiuti continua a non deludere, a cominciare dal reparto imballaggi che nel 2014 è cresciuto di 2 punti percentuale nei confronti del 2013 toccando quota 66%. Ma l'industria del riciclo conforta anche se ci inoltriamo nei dati dei RAEE, in quelli della gestione della frazione organica e degli pneumatici.

A mettere mano alla montagna di rifiuti per estrarne dati è stato lo studio annuale «L'Italia del Riciclo», il Rapporto promosso e realizzato da FISE Unire (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile che mostra l'industria del riciclo rifiuti come un pilastro dell'economia circolare, nonostante la riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale.

Una ricca raccolta di materiali

7.808 milioni di tonnellate riciclate contro le 7.642 del 2013 e le 7.562 del 2012. La voce grossa del settore riciclo spetta di diritto agli imballaggi che nel 2014, con la crescita di 2 punti registrata nel 2014, attesta la capacità di tenuta del settore, sia pure tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura.

Il tasso di incremento, comunque, appare evidente in tutte le filiere con qualche significativo acuto di alcuni comparti come **carta** (80%), **acciaio** (74%), **alluminio** (74%) e **vetro** (70%), mentre la crescita più vigorosa la registra il **legno** (+10% da 1,4 milioni di tonnellate a 1,539). Ma non si spegne qui il coro dei risultati positivi: cresce la quantità di **frazione organica** raccolta in modo differenziato con 5,7 milioni di tonnellate e +9,5% rispetto al 2013; cresce la quantità di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) raccolte (+3% rispetto al 2013) che raggiungono la quota *pro-capite* nazionale di 3,81 kg per abitante, di poco inferiore alla soglia di 4 kg fissati come target a fine 2015 (ma nei prossimi tre dovrà essere raccolta una quantità più o meno tripla); si avvicina agli obiettivi europei il tasso di reimpiego e riciclo dei **veicoli fuori uso**, che raggiunge l'80,3% (ma è il recupero energetico a mancare l'obiettivo). Mostrano vitalità anche il riciclo degli **pneumatici** con 129.000 tonnellate recuperate e quello dei **rifiuti tessili** che aumenta del 12% con 124.000 tonnellate.

Riciclo vuol dire risparmio energetico



*“Il Rapporto evidenzia come il riciclo in Italia sia riuscito a resistere alla recessione prolungata restando competitivo”, ha dichiarato **Anselmo Calò, Presidente di UNIRE**, “Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi sui cambiamenti climatici appena concordati a Parigi, il riciclo di materia può svolgere una funzione fondamentale dovuta al risparmio di energia nella produzione di materie prime e quindi alle emissioni di CO₂ evitate. Per far questo è necessario scoraggiare lo smaltimento in discarica e migliorare la qualità dei materiali raccolti, nonché razionalizzare e semplificare il contesto normativo. Anche in considerazione della discussione sul nuovo pacchetto sull'economia circolare, è necessario superare i punti non chiari e conflittuali fra le diverse legislazioni, in modo da agevolare il riciclo di materiali che non comportano rischi ambientali effettivi”.*

*“Sia pure in modo non omogeneo, perché permangono zone di arretratezza in alcune Regioni, il sistema del riciclo dei rifiuti in Italia è ormai decollato con numeri di livello europeo.”, ha invece affermato **Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile**. “Ora però - ha continuato - con le modifiche proposte dalla Commissione europea a tutte le Direttive sui rifiuti e, a fronte dei nuovi obiettivi di riciclo più impegnativi al 2025 e al 2030, sarà necessario recuperare anche le zone ancora*

arretrate, aumentare e migliorare le raccolte differenziate, procedere a rafforzare industrializzazione e innovazione nel settore”.

Qualche strategia per una spinta in più

Ma ci sono anche dei margini di miglioramento per affinare ulteriormente le performance dell'industria del riciclo. Lo studio li evidenzia nella riduzione dei costi amministrativi e burocratici e nella lotta efficace alle illegalità in modo efficace. È dunque necessario facilitare l'applicazione delle norme in maniera omogenea sul territorio nazionale, sostenere le imprese per migliorare l'accesso al credito ed ai fondi europei, alleggerire gli oneri burocratici del settore, semplificare gli iter autorizzativi ed emanare i regolamenti e le norme tecniche mancanti, tenendo conto anche delle nuove proposte di modifiche della Commissione europea.

Con queste «premesse» è garantito lo sviluppo del riciclo. Secondo le stime della Commissione, infatti, il Pacchetto sulla *circular economy* porterà nell'Unione Europea, al 2030, ad un risparmio di 600 miliardi di euro, alla creazione di 580.000 posti di lavoro e alla riduzione delle emissioni di carbonio di 450 milioni di tonnellate all'anno.

	2012		2013		2014		Variazione % delle quantità 2014/2013	Variazione % delle percentuali 2014/2013
	kt	%	kt	%	kt	%		
Acciaio	332	75	320	76	335	74	5	-2
Alluminio	41	61	44	67	47	74	7	7
Carta	3.594	84	3.531	85	3.482	80	-1	-5
Legno	1.257	54	1.400	56	1.539	60	10	4
Plastica	770	38	751	37	790	38	5	1
Vetro	1.568	69	1.596	71	1.615	70	1	-1
Totale	7.562	67	7.642	67	7.808	66	2	-1

Riciclo imballaggi (migliaia di tonnellate e %) - 2012/2014

Import e export dei rifiuti: contraddittorio crocevia

Questa edizione del Rapporto presenta un capitolo nuovo, dedicato alle attività di import ed export dei rifiuti. Quali movimenti, con quale «peso» e quale identità? Si scopre che nel 2014 i rifiuti di origine urbana e industriale movimentati attraverso i confini italiani hanno raggiunto quasi quota 10 milioni di tonnellate, 5,9 dei quali importati e 3,8 esportati. L'import riguarda quasi esclusivamente imprese ed enti del Nord-Italia, che ricevono circa il 96% della quantità in entrata dall'estero, mentre l'export è un fenomeno che coinvolge anche il Centro-Sud, da dove parte quasi il 40% dei rifiuti. I Paesi europei risultano predominanti in entrambi i tipi di scambio, ma per l'import sono responsabili del 99% dei rifiuti in arrivo in Italia, mentre per l'export si fermano al 77% del totale in uscita.

Il 77% dei rifiuti importati è costituito da metalli, in larga parte di tipo ferroso, ai quali fa seguito il legno (11% sul totale importato). Per quanto riguarda invece l'export, il 24% del totale in uscita è formato da plastica e carta, ma la maggior parte dei rifiuti spediti all'estero, intorno al 60%, non rientra in nessuna delle tradizionali filiere merceologiche e si caratterizza per un'alta incidenza di pericolosi. I rifiuti importati vengono avviati a recupero di materia pressoché nella totalità dei casi, mentre quelli spediti all'estero risultano destinati a operazioni di recupero per il 70%. Tra il 2009 e il 2014, si è registrata una crescita del 60% dei rifiuti importati, mentre quelli esportati sono aumentati del 10%.

A ben guardare, dal raffronto tra import ed export, emerge come 450.000 tonnellate di rifiuti importati (circa l'8% di quelli trasportati nel nostro Paese per essere trattati) equivalgono, per volume e tipologia, ai rifiuti italiani spediti all'estero. Un dato inaccettabile e una pratica molto costosa che imprimono, al dinamico settore, il profilo di una contraddittoria follia.

Roberta Di Giuli

[16 Dic 2015]